

Scuola d'arte fast food

di FRANCO PATRUNO

*Impara
l'arte
di
metterla
da
parte*

Già, l'arte: questa più che sconosciuta - conosciuta. Spiego il paradosso: più che sconosciuta, perché l'Italia è la nazione europea a più basso livello di studi di storia dell'arte. Liceo artistico ed istituti d'arte a parte, al classico è concessa un'ora settimanale per i primi due anni e due ore per l'ultimo; allo scientifico due ore (di cui una di disegno) e alle magistrali due ore (di cui una per il disegno pedagogico).

Meglio nelle scuole sperimentali; ma, anche in questo caso, dopo il ritorno all'esame tradizionale, al quale sono obbligate anche queste scuole, diventa naturalmente materia di serie B. Non viene studiata negli istituti tecnici e nemmeno (paradossale!) ai geometri, che devono pensare a far su dei muri, e non all'urbanistica e alla storia delle città. Il secondo termine «conosciuta» è in riferimento al sovraffollamento delle grandi mostre e dei musei: file interminabili dalla scuola materna (con berrettino bianco) ai fusti dell'ultimo anno delle superiori si accalcano da aprile ai primi di giugno, usufruendo della tradizionale «gita scolastica» con pacifica (non sempre...) festosa presenza. L'odor di panini si incolla al quadro di Monet e la pizza surriscaldata dal sole crea feconda atmosfera per il realismo caravaggesco. Conosciutissima? Direi di no. L'atmosfera della «gita» (uno dei fenomeni più stressanti per gli educatori) non è sempre la più adatta alla ricezione contemplativa dell'opera d'arte. Spesso non sono gli insegnanti di educazione artistica o di storia dell'arte che fanno da accompagnatori. Per tanti anni mi sono battuto per superare questo concetto di gi-



ta; personalmente usufruivo di tutto l'anno scolastico e la mia non era una richiesta di «gita», e nella domanda scrivevo: «lezione di storia dell'arte al palazzo del The a Mantova»; oppure «approfondimento di Giotto con gli originali agli Scrovegni di Padova». In determinate situazioni di folla non è possibile una normale situazione di percezione dell'opera, anzi si rischia il contrario: tedio, rumore, la voce dell'insegnante che è più simile agli allarmi di Radio Londra che alla normale spiegazione, ecc...

Certo, in una società dove il fatto quantitativo prevale su quello qualitativo, il numero dei biglietti staccati è un successo per il turismo o per gli organizzatori della rassegna, ma è decisamente un insuccesso per la crescita culturale. Sono decisamente contrario alla «lectio» durante la mostra: i ragazzi devono essere preparati prima, ed il momento della visione diretta deve essere prevalentemente di silenzio. Dopo è possibile una ricognizione su ciò che si è visto, perché l'abitudine all'unica documentazione fotografica è una grave malattia che non facilita se non una conoscenza generica dell'opera. Situazione grave, quindi, che permane, malgrado i facili entusiasmi del dire: «Siamo stati anche noi a vedere Van Gogh, Monet, Caravaggio...». Corsi alternativi (in attesa dei frutti del «Progetto Brocca») si rendono necessari, perché l'educazione all'arte è un fattore determinante per conoscere se stessi e il proprio passato. In base a quale principio il perito elettronico non può conoscere Piero della Francesca?

La Chiesa di Longarone, progetto dell'Arch. Giovanni Michelucci



«La Vergine e il bambino» di Andrea Mantegna

Guardiamo, poi, l'occhio a mezz'asta del docente di glottologia o di archeologia quando si presenta l'ingenuo ragioniere o il perito meccanico con il cacciavite nell'orecchio destro e con la «cagna» nella tasca. A parte l'ironia (che nasce, ve lo assicuro, dalla vita) questa sconosciuta - conosciuta (male) disciplina dello spirito umano è come quel vecchietto piccolo piccolo che ho incontrato alcuni giorni fa, che mi specificava: «io non sono piccolo, ma 'corto'».

